



Ufficio stampa

Rassegna stampa

giovedì 13 dicembre 2012

Il Resto del Carlino Bologna

Fusione, Bazzano congela la nascita del Comune unico 12/12/12 <i>Politica locale</i>	3
L'opposizione attacca Casini Ropa «Ci ha tradito» 12/12/12 <i>Politica locale</i>	5
«Per l'occupazione un anno disastroso» 13/12/12 <i>Economia e Lavoro</i>	6

Corriere di Bologna

Valsamoggia, i sindaci frenano: serve più tempo 13/12/12 <i>Politica locale</i>	7
Imprese e sindacati: Il 2013 fa paura, lavoriamo insieme 13/12/12 <i>Economia e Lavoro</i>	8

La Repubblica Bologna

Ingorgo di candidature per le quote rosa e torna il derby tra Venturi e De Maria 13/12/12 <i>Politica locale</i>	9
---	---

Il Sole 24 Ore

Imu, dal 2013 taglio all'aliquota massima 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	11
Parte la Tares, costerà più della Tia 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione, Ambiente</i>	12
Gli importi si calcoleranno sulla superficie calpestabile 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione, Ambiente</i>	14
Federalismo a sorpresa ma porterà chiarezza 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione, Ambiente</i>	15
Tribunalini, pressing contro il taglio 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	16
Pertinenze alla prova del saldo Imu 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	18
Proventi autovelox a rischio 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	20
Scuola tornano gli scatti 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	21
CASA24: Dal catasto al Piano città, le partite del dopo Monti 13/12/12 <i>Infrastrutture, viabilità, trasporti, Pubblica amministrazione</i>	22

Italia Oggi

Azzerati i mini-debiti fiscali 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	23
La ricongiunzione si fa gratis 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	24
Anci e Upi: più risorse per sicurezza nelle scuole 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	26
La benzina aiuta i terremotati 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	27
Proventi multe, dal 2013 comuni nel caos 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	28
Sarà presentata domani 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	29
Comune commissariato se non paga l'avvocato 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	30
Sentenze a impatto sui privati 13/12/12 <i>Pubblica amministrazione</i>	31

Fusione, Bazzano congela la nascita del Comune unico

Incontro dei cinque sindaci della Valsamoggia. Rigillo scrive a Errani: «Chiedo una proroga di due mesi»

di GABRIELE MIGNARDI

— VALSAMOGGIA —

LA FUSIONE va avanti, ma slitta a primavera. I sindaci della Valsamoggia confermano l'intenzione di fare un unico comune come risultato della somma fra i cinque municipi di Savigno, Castello di Serravalle, Monteveglio, Bazzano e Crespellano, ma devono fare i conti con il risultato del referendum che, a Bazzano e Savigno, ha visto prevalere nettamente i no alla fusione. Così, di fronte al dilemma fra un risultato generale favorevole al nuovo comune e la contrarietà di due comunità, i sindaci sottoscrivono un documento unitario che dichiara l'avanti tutta, salvo poi chiedere alla Regione una pausa di riflessione lunga almeno due mesi.

SECONDO la legge regionale infatti l'assemblea di viale Aldo Moro entro 60 giorni dalla proclamazione del referendum consultivo deve deliberare sul progetto di fusione. In pratica entro il 26 gennaio del prossimo anno la pratica va conclusa. E invece, unica voce stonata nella conferenza stampa di ieri mattina, il sindaco di Bazzano Elio Rigillo ha spiegato di avere già preso carta e penna per chiedere al governatore Errani e al presidente del consiglio regionale Ri-



chetti di rinviare ogni decisione di altri due mesi. In pratica Rigillo ha chiesto di congelare la pratica, e ieri mattina gli altri quattro colleghi sindaci schierati nella sala rossa di Palazzo Malvezzi lo hanno dovuto seguire.

«**L'ASSEMBLEA** legislativa regionale dovrà tenere conto del risultato del voto complessivo: il 51,5 per cento di sì alla fusione e tre comuni su cinque favorevoli al progetto — chiariscono i sinda-



ALTAVOLO

Da sinistra: Fabio Federici vicesindaco di Crespellano, Milena Zanna, sindaco di Castello di Serravalle, Augusto Casini Ropa, primo cittadino di Savigno, e Daniele Ruscigno numero uno del comune di Monteveglio Sotto, i risultati del referendum dello scorso novembre



SI VA AVANTI COMUNQUE
«La Regione riconosca il sì di tre amministrazioni su 5 e del 51,5 % dei votanti»

ci —. Allo stesso modo dovrà tenere in considerazione che a Bazzano e Savigno si sono manifestate le ragioni del no. Come sindaci pensiamo che l'unico modo per assumere una posizione sia affidarsi alla democrazia. Questo da un la-

to significa rispettare la maggioranza che ha detto 'sì'... dall'altra parte chi governa ha però il dovere di ascoltare le ragioni dei cittadini che non hanno creduto al progetto».

NESSUNA difficoltà per Daniele Ruscigno, Milena Zanna e Fabio Federici (vice sindaco di Crespellano) che hanno ottenuto la maggioranza dei 'sì' alla fusione. Decisamente più difficile la strada per Elio Rigillo ed Augusto Ca-

sini Ropa, il sindaco di Savigno che annuncia una lettera a tutti i suoi cittadini per spiegare perché intende andare avanti nonostante il responso negativo delle urne: «Chi governa ha la responsabilità di prendere decisioni per il bene della sua comunità. E noi sappiamo che al di fuori della fusione c'è solo la prospettiva di taglio dei servizi. E poi il risultato a Savigno non è stato così negativo, considerato lo scarso afflusso alle urne» ha sostenuto Casini Ropa.

Referendum Fusione		RISULTATI			
Comuni	SI	%	NO	%	
SAVIGNO	516	23,2	1679	56,8	
BAZZANO	1188	41,8	1525	58,2	
GASTELLO di S	892	51,7	832	48,26	
CREPELLANO	1982	51,0	1894	48,98	
MONTEVEGLIO	1255	59,8	871	40,97	
Totali	5726	51,5	5401	48,54	



SAVIGNO
L'opposizione
attacca Casini Ropa
«Ci ha tradito»

— SAVIGNO —

NON CI STANNO le opposizioni di centro destra e di sinistra che a Bazzano e a Savigno di fusione proprio non vogliono più sentire parlare: «La decisione del sindaco Casini Ropa è inaccettabile perché i savignesi hanno bocciato il progetto di fusione e il sindaco si era impegnato pubblicamente per garantire il rispetto della volontà dei suoi cittadini — tuona Maurizio Mazzoli, leader del comitato Salviamo Savigno e capogruppo dei Giovani per Savigno —. Questo è un vero e proprio tradimento della volontà popolare. Una ferita gravissima della democrazia». Le liste civiche di sinistra hanno già reso nota la loro opposizione intransigente alla prosecuzione del percorso di fusione. Così come fa con dovizia di argomenti la lista civica Nuova Bazzano che affida il suo pensiero al periodico Il Pizzicorto e alle dichiarazioni di Luigi Gandolfi: «Abbiamo già detto al sindaco Rigillo che non può conculcare la volontà dei cittadini di Bazzano avvallando nei fatti quella che altro non sarebbe che un'annessione. Altro che fusione! Al nostro sindaco chiediamo chiarezza e coraggio e non vuoti giri di parole. L'esito del referendum non si presta ad interpretazioni. Ha un significato politico vincolante e se Rigillo preferirà seguire le indicazioni del Pd piuttosto che quelle dei suoi cittadini ne subirà le conseguenze».

g. m.



«Per l'occupazione un anno disastroso»

I timori di sindacati e industriali. Merola: «Creiamo un fondo per il lavoro»

di MARCO GIRELLA

LA CATTIVA notizia è che per Bologna e provincia il 2013, sotto il profilo economico, sarà un anno brutto come il 2012 o addirittura peggiore. Almeno è quello che si deduce dal rapporto annuale dell'Ires, presentato ieri alla Camera del Lavoro e commentato dal sindaco Virginio Merola, il presidente di Unindustria, Alberto Vacchi, e il segretario della Cgil Danilo Gruppi.

La buona notizia è che il sindaco è meno pessimista e ritiene che la sua amministrazione abbia messo in campo idee che autorizzano i cittadini perlomeno alla speranza.

Ma prima è giusto partire dal quadro economico offerto da Marco Sassatelli, dell'Ires, e dalla sua analisi degli andamenti economici del 2012. Il quadro è semplice: l'economia bolognese è sostenuta dalla ripresa della domanda estera e dalle aziende che esportano. Le imprese che invece lavorano principalmente sulla domanda interna, che non accennerà a riprendersi neppure nel 2013, soffrono più delle altre. E con loro soffre l'occupazione, soffre il sistema del Welfare, soffrono le ammini-

strazioni comunali che si trovano a fronteggiare richieste di sostegno al lavoro per crisi nate in altri ambiti. La maggior parte dei posti di lavoro persi o in crisi, infatti, riguardano Bologna e Calderara mentre la ricaduta interessa in diverse gradazioni tutti i comuni della Provincia. L'effetto combinato della crisi e dell'aumento della popolazione, che chiede accesso al sistema del Welfare, fa sì che per tornare ai livelli del 2007, in provincia di Bologna bisognerebbe creare 29000 nuovi posti di lavoro, di cui quasi 8000 solo a Bolo-

gna. Impossibile che succeda, ha detto Vacchi, confermando che le aspettative per il 2013, nell'impossibilità di rilanciare la domanda interna, non sono affatto positive. «Non si può fare ripresa solo con l'export» ha spiegato il presidente di Unindustria, che si è detto anche preoccupato per la mancanza di strumenti di solidarietà adatti nel momento in cui per molti lavoratori cesserà il sostegno della cassa integrazione.

Più ottimista il sindaco Merola, secondo il quale «ci sono i presupposti per ricostruire il Paese, a pat-

to che ognuno si prenda le sue responsabilità, a cominciare dagli elettori che tra pochi mesi saranno chiamati a scegliere chi governerà».

MEROLA ha anche delineato un futuro dove, per non far venire meno la solidarietà aumenteranno le tasse («Chi ha di più dovrà dare di più», ha spiegato) poiché per mantenere i servizi sociali, sanitari e scolastici, il Comune è disponibile «ad aumentare la pressione fiscale», peraltro già altissima. Tra i nuovi strumenti allo studio il sindaco ha parlato di fondi d'investimento, da costituire insieme ai privati, per finanziare l'edilizia scolastica e le politiche a sostegno del lavoro. «Ne stiamo già parlando con Inarcassa e con il ministero, le reazioni sono positive».

Il sindaco ha poi rivendicato il mantenimento del finanziamento per l'ex Cavis e il dirottamento dei fondi del metrò sul Servizio Ferroviario Metropolitan. Cantieri che potrebbero restituire un po' di spinta alle aziende impegnate negli appalti. E ha invocato la necessità per i comuni virtuosi di non essere ingessati dal Patto di Stabilità e dai tagli lineari imposti anche dal governo Monti.



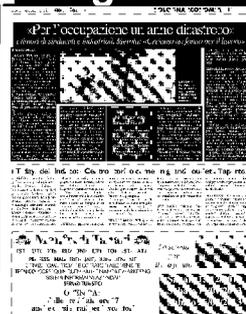
LAVORO
 Per Alberto Vacchi il 2013 si prospetta difficile come l'anno appena trascorso

VACCHI

«No all'accordo senza la Fiom»

«SIAMO fortissimamente contrari all'accordo separato che lascia fuori la Fiom. Cercheremo di fare tutto il possibile per superarlo, almeno in regione», ha detto Alberto Vacchi riguardo all'intesa firmata da Cisl e Uil con Federmeccanica.

Pagina 13



Crisi I dati (allarmanti) dell'Osservatorio provinciale Ires

Imprese e sindacati: «Il 2013 fa paura, lavoriamo insieme»

Vacchi: servono idee. Gruppi: fare presto

Nessuna ripresa nel 2013. La crisi continua a stremare le imprese bolognesi e sarà ancora lunga, secondo i dati forniti dall'ultimo rapporto dell'Osservatorio sull'economia e il mercato del lavoro in provincia di Bologna presentato ieri da Ires alla Cgil. Tanto che servirebbero quasi 30 mila nuovi posti di lavoro per riportare l'occupazione a prima della recessione. Ecco perché bisognerà «inventarsi qualcosa», come ha sostenuto il presidente di Unindustria Alberto Vacchi, con il timore dell'esaurirsi dei fondi per gli ammortizzatori sociali, «sicuramente ci troveremo di fronte a problematiche sociali molto forti». E ha annunciato di voler di nuovo la Fiom al tavolo contrattuale con Federmeccanica: «Siamo contrari agli accordi separati e al fatto che la Fiom non sia inserita». Sulla partita della crisi, invece, anche il segretario della Cgil Danilo Gruppi è in sintonia con Vacchi: «Cerchiamo di fare presto, i segnali che riceviamo sono di autentica disperazione».

Una soluzione la sta cercando persino il sindaco Merola: «Si potrebbe pensare a un fondo simile a quello per l'edilizia scolastica, ma per il lavoro, in grado di accantonare denaro con fondi e agevolare il turnover tra giovani e anziani sul modello che è stato lanciato in Lombardia. Stiamo inoltre approvando degli stabili per giovani che vogliono lanciare start up». Il primo cittadino ha poi ribadito l'interesse da parte dell'amministrazione di aggregarsi con coop e imprese per produrre servizi. «È urgente istituire una cabina di regia sull'area metropolitana per una conferenza di produzione del pubblico impiego, ci sono problemi di ricollocazione dei dipendenti — ha aggiunto Merola — non so come andrà a finire con le province, ma senza il loro riordino è bizzarro parlare di Città metropolitana». Le cifre fornite

da Ires non fanno altro che peggiorare questo malessere.

I dati del valore aggiunto al 2011, in provincia, mostrano come fra il 2004 e il 2011 il valore aggiunto reale abbia seguito

un trend decrescente continuo fino a portarlo ai valori del 2009. Le ragioni di questo andamento sono da ritrovare nella debolezza di due fattori fondamentali per la domanda: i con-

sumi interni e gli investimenti. Se il 54% dell'export viene dal settore metalmeccanico, è vero che al suo interno ci sono oltre 500 aziende in crisi, che operano nei settori motociclistica,

ascensori, macchine per movimentazione, alimentare e utensili. A Bologna e Calderara si trova oltre il 30% dei casi di crisi aziendale. Nel 2012, poi, come nel 2011, sono 10mila i lavoratori interessati da ammortizzatori sociali e solo 2.000 di questi dipendono da crisi temporanea di domanda, gli altri sono coinvolti in processi di ristrutturazione. Servirebbero 29.300 nuovi posti di lavoro per riportare i livelli di occupazione dei bolognesi ai livelli pre-crisi.

Andrea Rinaldi

29.300

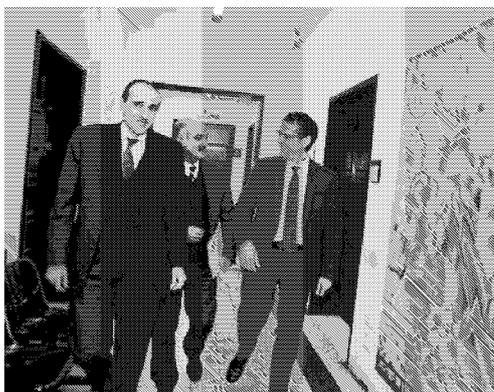
Fabbisogno occupazionale
I nuovi posti di lavoro che oggi sarebbero necessari per riportare l'occupazione agli stessi livelli pre-crisi

10.000

Chi ha ammortizzatori sociali
Dato 2012, lo stesso del 2011. Solamente 2.000 dei lavoratori interessati è in una situazione di crisi aziendale temporanea

500

Le aziende in difficoltà
I settori più colpiti sono la produzione di ascensori, motocicli, movimento terra, alimentari e utensili



Confronto il presidente di Unindustria Alberto Vacchi, il leader Cgil Danilo Gruppi e il sindaco Virginio Merola

Pagina 11

Direttore Responsabile: **Ezio Mauro**

Si aprono i giochi nel Partito democratico tra conferme e novità. La sfida tra le donne e la riedizione del duello per le amministrative

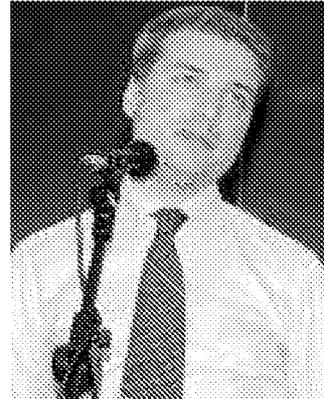
Ingorgo di candidature per le quote rosa e torna il derby tra Venturi e De Maria

SILVIA BIGNAMI

LA CORSA al seggio la vincono le donne. La carica "rosa" delle aspiranti Pd pronte a giocarsi la partita delle primarie è il primo segnale dell'avvio della campagna per le primarie. Sono tante in lizza, probabilmente per un solo seggio, perché su otto posti sicuri a Bologna, tra Camera e Senato, quattro sono quelli che andrebbero alle donne e tre sono già virtualmente occupati da onorevoli in caccia di riconferma: Sandra Zampa, Rita Ghedini e Donata Lenzi. Tra gli uomini, l'addio al



Sandra Zampa



Andrea De Maria

Bolognesi ci pensa, Zacchiroli pure. Sangalli prende tempo e Donini si chiama fuori

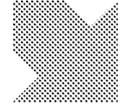
seggio di Walter Vitali e Antonio La Forgia apre nuovi spazi, cui puntano decisi dirigenti di lungo corso e outsider agguerriti.

Alzano la mano sicure l'assessore provinciale Gabriella Montera e la consigliera Marilena Fabbri. In campo anche Francesca Puglisi, responsabile scuola nella segreteria di Bersani, che secondo alcuni potrebbe rientrare nel-

la quota nazionale, ma che è pronta anche a correre alle primarie: «Sono disponibile». Ci sta pensando Simona Lembi, presidente del consiglio comunale, e si aggiungono voci su Elena Leti, presidente del quartiere Porto, e su Rossella Lama, consigliera comunale. Più a margine, ma non ancora uscite dalla rosa, Silvia Bartolini, ex presidente della Consulta degli emiliani all'estero e Simonetta Saliera, vicepresidente della Regione. Esigie le quote rosa tra i renziani: l'unica ad ambire al posto in Parlamento sarebbe Virginia Gieri, presidente del Savena.

Non meno affollato il campo dei partenti al settore uomini, do-

ve i più indecisi, su una campagna elettorale lampo, sono i cosiddetti esponenti della società civile. Prende tempo l'ex assessore regionale Luciano Vandelli («Sono molto attento, ma vediamo prima le regole») e non si sbilancia su di sé il politologo Carlo Galli, che pure loda la scelta delle primarie: «No comment». L'accelerazione potrebbe scoraggiare Andrea Segrè (sul quale comunque il Pd punta da tempo), e di certo non entusiasma il segretario Cisl Alessandro Alberani: «Se mi candido alle primarie? Vediamo come butta». Non si fa spaventare dalle regole invece Paolo Bolognesi dell'associazione 2 Agosto: «Deciderò tra stasera e domani».

**Il punto**

USCENTI

Tra gli uscenti non si ricandidano il senatore Walter Vitali e il deputato Antonio La Forgia

DONNE

Tante le donne in lizza, dalle tre uscenti a Gabriella Montera e Marilena Fabbri

RENZIANI

Tra i renziani, cerca la riconferma Salvatore Vassallo e si prepara Benedetto Zacchiroli

Direttore Responsabile: Ezio Mauro

Sicuri di correre sono invece i dirigenti Pd che da tempo preparano la candidatura, dall'ex segretario Andrea De Maria al vicepresidente della Provincia Giacomo Venturi, tra i quali si ripropone il duello che già li vide contrapposti nel 2010, alle primarie per la scelta del candidato sindaco. In campo anche il capogruppo Sergio Lo Giudice. Alzalamano il sindaco di Crevalcore Claudio Brogna: «Vorrei però rimanere anche a capo della mia cittadina fino al 2014, per seguire la ricostruzione dopo il terremoto», precisa. Tra gli uscenti, pronto a giocarsela è Gianluca Benamati, mentre Giancarlo Sangalli prende tempo: «Non ci sono ancora le regole». Si mobilitano anche i renziani. Verso la riconferma Salvatore Vassallo e pensa di correre il sindaco di Castenaso Stefano Sermenghi, mentre a un passo dalla candidatura è il consigliere comunale Benedetto Zacchioli: «Tanti mi chiedono di partecipare». Silenzio invece da Matteo Ricchetti, presidente del consiglio regionale, che sarebbe comunque in quota Modena. A regolare il traffico il segretario provinciale Raffaele Donini, che chiarì mesi fa di non volersi candidare, e quello regionale Stefano Bonaccini, che ieri ha precisato: «Io non corro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 5**Pd vince la linea emiliana: si alle primarie**

Nessuno lo sbarrasse

Il Pd vince le primarie per il sindaco di Castenaso. Il sindaco uscente Stefano Sermenghi si candida

Il sindaco uscente Stefano Sermenghi si candida per il sindaco di Castenaso. Il Pd vince le primarie per il sindaco di Castenaso. Il sindaco uscente Stefano Sermenghi si candida

Il sindaco uscente Stefano Sermenghi si candida per il sindaco di Castenaso. Il Pd vince le primarie per il sindaco di Castenaso. Il sindaco uscente Stefano Sermenghi si candida

Il sindaco uscente Stefano Sermenghi si candida per il sindaco di Castenaso. Il Pd vince le primarie per il sindaco di Castenaso. Il sindaco uscente Stefano Sermenghi si candida

Il sindaco uscente Stefano Sermenghi si candida per il sindaco di Castenaso. Il Pd vince le primarie per il sindaco di Castenaso. Il sindaco uscente Stefano Sermenghi si candida

Il sindaco uscente Stefano Sermenghi si candida per il sindaco di Castenaso. Il Pd vince le primarie per il sindaco di Castenaso. Il sindaco uscente Stefano Sermenghi si candida

Il sindaco uscente Stefano Sermenghi si candida per il sindaco di Castenaso. Il Pd vince le primarie per il sindaco di Castenaso. Il sindaco uscente Stefano Sermenghi si candida

Il sindaco uscente Stefano Sermenghi si candida per il sindaco di Castenaso. Il Pd vince le primarie per il sindaco di Castenaso. Il sindaco uscente Stefano Sermenghi si candida

Parte la Tares, costerà più della Tia

Al peso della tassa sui rifiuti andrà aggiunta la quota sui servizi comunali «indivisibili»

Gianni Trovati

ROMA

Partirà davvero dal 2013 il nuovo tributo sui rifiuti e servizi, chiamato a sostituire Tarsu e Tia per l'igiene urbana e a finanziare i «servizi indivisibili» (illuminazione pubblica, manutenzione strade e così via). E chiamerà i cittadini alla cassa per la prima rata già dal prossimo gennaio (le altre rate sono previste ad aprile, luglio e ottobre). Il tributo, battezzato Tares, è previsto fin dal decreto salva-Italia dello scorso dicembre, ma i correttivi indispensabili ad avviare la macchina dovrebbero arrivare in *extremis* con gli emendamenti al Ddl di stabilità che ieri erano in corso di elaborazione per essere pre-

LE INDICAZIONI

Il primo versamento sarà previsto in gennaio. I comuni potranno prevedere aumenti fino all'ultima rata

sentati da parte dei relatori al provvedimento.

Con le modifiche dovrebbe venire rivista la base imponibile, rimandando il calcolo basato sull'80% della superficie catastale per utilizzare in prima applicazione i parametri utilizzati oggi dai Comuni per le attuali tasse e tariffe e viene recuperata la possibilità di gestire la riscossione delle entrate da parte delle società che oggi raccolgono la tariffa, anche se il conto corrente in cui verranno depositate le somme dovrà essere intestato direttamente al Comune. Morale della favola: il nuovo prelievo partirà da subito, vedrà la scadenza della prima rata già alla fine di gennaio e, soprattutto, chiederà ai cittadini più di quanto pagano oggi.

A gonfiare i conti saranno due elementi. Con la Tares, le bollette pagate dai cittadini dovranno per legge coprire integralmente i costi del servizio, per cui i Comuni che ancora non sono arrivati a questo obiettivo nonostante gli aumenti degli ultimi anni dovranno ritoccare ancora le richieste.

Il problema è più diffuso nei Comuni che ancora oggi applicano la vecchia Tarsu, e che sono 6.700, cioè quasi l'83% del totale. A Milano, per esempio, il servizio rifiuti costa 271,4 milioni all'anno: nel 2011 la Tarsu ha raccolto in città solo 209 milioni, con gli aggiustamenti del 2012 si è saliti a 257,6 milioni, ma per raggiungere l'obiettivo della copertura totale occorrerà far crescere il gettito di un altro 5,4%. La distribuzione del carico, naturalmente, sarà decisa in base al metodo tariffario, che i Comuni ancora legati alla Tarsu sono chiamati a introdurre nelle prossime settimane utilizzando il «metodo normalizzato» impiegato già dalle attuali tariffe e che sarà definitivamente applicato anche alla Tares, visto che è stata soppressa la norma che prevedeva l'emanaazione di un nuovo regolamento ministeriale. Più semplice la partita nei circa 1.300 Comuni che oggi applicano la tariffa rifiuti (nelle forme della Tia 1 prevista dal decreto Ronchi del 1997 o, più raramente, della Tia 2 dis-

gnata dal Codice ambiente del 2006): in pratica, per il momento, potranno continuare a seguire le vecchie regole.

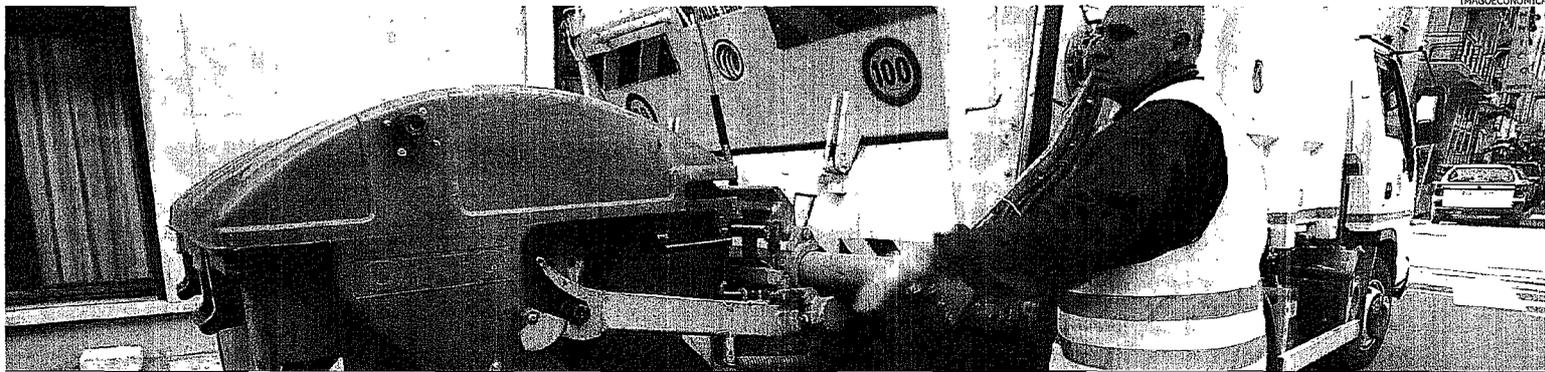
Ma c'è anche un altro elemento che entrerà in campo a gennaio e produrrà aumenti per tutti a prescindere dal sistema utilizzato oggi dal Comune per far pagare il servizio rifiuti. La Tares porta infatti con sé una maggiorazione chiamata a finanziare i «servizi indivisibili comunali», come l'illuminazione pubblica o la manutenzione delle strade. Il valore di base è già fissato dalla legge, è collegato anch'esso agli immobili utilizzati a qualsiasi titolo e prevede 30 centesimi al metro quadrato, che il Comune può portare a 40 centesimi se la situazione delle casse lo impone. Solo questa partita vale un miliardo, che lo Stato sottrae al calcolo degli ex trasferimenti (travolti anche dalle novità sull'Imu; si veda l'articolo qui a fianco), e che rappresenta la prima ragione per la quale tutte le richieste di rimandare al 2014 il debutto del nuovo prelievo sono cadute nel vuoto.

In prima applicazione, comunque, tutti i calcoli saranno fatti in base alla Tarsu o Tia attuali e sulla «tariffa» dei 30 centesimi al metro quadrato, rimandando i conguagli con gli aumenti locali all'ultima rata. Esattamente come avviene quest'anno con l'Imu.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli elementi principali

IL PARAMETRO

Tanto «inquinati» tanto paghi
Con la Tares il pagamento del servizio rifiuti sarà commisurato in tutti i Comuni alle «quantità e qualità medie ordinarie» di rifiuti prodotti da cittadini, attività commerciali e imprese (oggi accade solo nei 1.300 Comuni con la Tia). La Tares si pagherà in 4 rate, la prima a gennaio e le altre ad aprile, luglio e dicembre: le prime rate saranno commisurate a quanto pagato come Tarsu o Tia nel 2012. I conguagli con le decisioni locali saranno versati con l'ultima rata di dicembre

GLI ESEMPI

I DATI

I calcoli
È il nodo più delicato. La nuova tariffa sarà commisurata all'80% della superficie catastale, un dato che però oggi i Comuni non hanno. Per questa ragione, l'emendamento prevede che in prima applicazione la base imponibile sarà rappresentata dalle superfici dichiarate ai fini Tarsu o Tia. L'agenzia del Territorio è chiamata ad avviare gli interscambi di dati con i Comuni, che poi dovranno trasmettere le informazioni ai singoli contribuenti

LA RISCOSSIONE

Via libera alle società
Nel 2013 le società che svolgono il servizio di gestione dei rifiuti, e che in particolare – nei Comuni che applicano la Tia – raccolgono la tariffa, potranno continuare a vedersi affidata la riscossione della Tares, in deroga alla normativa comunale prevista dal Dl 201/2011 (salva-Italia). Anche questo correttivo è essenziale per far partire la Tares, che secondo la vecchia norma avrebbe imposto a centinaia di enti di ricostruire da zero le banche dati

IL BOLLETTINO

Prove di semplificazione
Nel 2013 i versamenti delle rate di Tares relative ai rifiuti potranno essere effettuati tramite bollettino di conto corrente postale o tramite F24, consentendo quindi anche le compensazioni fra crediti e debiti fiscali. Si tratta, in pratica, degli stessi strumenti di pagamento oggi previsti per l'Imu. Con provvedimenti del direttore del dipartimento Finanze, in concerto con il direttore delle Entrate, saranno stabilite le modalità di pagamento a regime

LA MAGGIORAZIONE

Pesano gli altri servizi
Complessivamente (si vedano gli esempi qui sotto), i contribuenti pagheranno di più rispetto ai prelievi fiscali sui rifiuti attualmente in vigore (Tia o Tarsu, dipende dalle scelte dei singoli Comuni). Infatti, per legge il gettito della Tares dovrà coprire integralmente non solo i costi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, ma anche quelli dei servizi comunali «indivisibili», come l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade



Ritorno al passato. Abbandonata l'idea del riferimento catastale, valgono i dati già dichiarati ai fini Tia e Tarsu

Gli importi si calcoleranno sulla superficie calpestabile

Pasquale Mirto

Le modalità applicative della Tares vengono stravolte almeno di un mese dall'applicazione. Dalla base imponibile alle modalità di riscossione.

Per la base imponibile, si abbandona, ma solo provvisoriamente, il criterio dell'80% della superficie catastale, passando alla più consolidata superficie calpestabile. In sede di prima applicazione si considerano le superfici già dichiarate o accertate ai fini Tarsu, Tia 1 e Tia 2. La superficie catastale entrerà quando sarà at-

tuata la revisione del Catasto, ma potrà essere utilizzata da subito dal Comune in sede di accertamento. L'attuazione della Tares avverrà in via definitiva col metodo normalizzato di cui al Dpr 158/99, essendo stata abrogata la norma che prevedeva l'emanazione di un nuovo regolamento entro il 31 ottobre scorso.

Le modalità di riscossione ora prevedono obbligatoriamente, come per l'Imu, l'F24 o il bollettino postale intestato allo Stato, anche nel caso in cui il Comune abbia adottato la tariffa

corrispettivo. Anche se non stabilito espressamente, andrà riscosso con le stesse modalità pure il tributo provinciale.

Le scadenze di pagamento vengono confermate e la prima delle quattro rate trimestrali rimane a gennaio. Negli emendamenti manca la deroga all'articolo 52 del Dlgs 446/97, per cui si pone il dubbio se il Comune possa prevedere scadenze diverse: la risposta dovrebbe essere negativa. Infatti, il comma 35 dell'articolo 14 del Dl 201/11, che prevedeva la possibilità per il Comune di modificarle,

viene completamente riscritto eliminando tale possibilità. Che, inoltre, non appare coerente con le previsioni di dettaglio volte a permettere l'applicazione del tributo fin da subito. Infatti, per l'anno 2013 e fino alla determinazione delle tariffe, l'importo delle rate è determinato in acconto, commisurandolo all'importo versato nel 2012 a titolo di Tarsu, Tia 1 o Tia 2. E, per le nuove occupazioni, decorrenti dal 1° gennaio 2013, si dovrà far riferimento, sempre in via provvisoria, alle tariffe del 2012.

Il conguaglio sarà effettuato con la prima rata successiva alla data di approvazione delle tariffe, che per ora, in considerazione della proroga del termine di approvazione dei bilanci, contenuta nello stesso disegno di legge di stabilità, dovrà avvenire entro il 30 giugno 2013.

Sul fronte del tributo sui servizi indivisibili, è prevista la riscossione della misura standard, pari a 0,30 euro per metro quadrato, con le prime rate, e l'eventuale maggiorazione deliberata dal Comune sarà riscossa con l'ultima rata. Altra conferma dell'intangibilità delle date di scadenza la si ha dalla previsione che rimanda al 1° gennaio 2014 la possibilità di pagare in unica soluzione entro il mese di giugno di ciascun anno.

Sempre, nell'ottica dell'immediata applicazione del tributo, va vista la possibilità concessa ai comuni di affidare, ma solo fino al 31 dicembre 2013, la gestione del nuovo prelievo ai soggetti che al 31 dicembre 2012 svolgono il servizio di gestione dei rifiuti o l'accertamento e riscossione degli attuali tre prelievi sui rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Gianni
Trovati****Federalismo
«a sorpresa»
ma porterà
chiarezza**

Con gli emendamenti alla legge di stabilità che riscrivono l'impostazione dell'Imu e permettono l'avvio effettivo della Tares, lo Stato si apre la via d'uscita dal finanziamento degli enti locali. L'«Imu ai Comuni» si risolve infatti in un azzeramento dei fondi di riequilibrio, cioè gli ex trasferimenti dello Stato ai Comuni, e la maggiorazione Tares per i «servizi indivisibili» serve a compensare un altro miliardo di euro che fino a oggi era a carico della fiscalità generale. Nel nuovo quadro, ogni Comune dovrà gestire interamente i propri servizi con i tributi che raccoglie dai cittadini del territorio, al netto di un piccolo fondo di perequazione (meno di 5 miliardi di euro, contro gli oltre 11 miliardi dei trasferimenti statali di due anni fa) alimentato comunque

dall'Imu comunale. Le tasse statali, insomma, andranno tutte allo Stato, quelle comunali tutte ai Comuni.

Si tratta di una svolta, anche se solo avviata, che recupera in extremis un principio mai osato nemmeno dai federalisti della vecchia maggioranza di centro-destra, e proprio nell'anno in cui il federalismo sembrava un dibattito sepolto dalle emergenze della crisi di finanza pubblica. La conseguenza prima è un nuovo aumento della pressione fiscale locale, che salirà almeno di un miliardo (la Tares "di base" per i servizi indivisibili), a cui si aggiungeranno gli aumenti locali. Nel nuovo contesto, poi, va dimenticato il carattere "emergenziale" dell'Imu, la cui struttura diventa un pilastro della finanza pubblica a regime.

Il nuovo ordine, però, ha il grande pregio della chiarezza, e cancella l'eterna altalena degli aumenti di tasse locali imputati ai tagli statali, di cui i conguagli Imu di questi giorni sono l'espressione più infelice. Dal 2013, se i correttivi alla legge di stabilità andranno in porto, con le imposte comunali si finanzieranno solo i servizi del municipio e si avranno in mano gli elementi essenziali per giudicare. E votare di conseguenza. Un bel passo avanti nel nome della chiarezza, che anche i sindaci hanno caldeggiato con coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. Resta in piedi uno dei due emendamenti al ddl stabilità per posticipare al 2015 la nuova geografia giudiziaria

Tribunalini, pressing contro il taglio

Pioggia di ricorsi per bloccare la riforma - Csm valuta plenum con Napolitano

Donatella Stasio
ROMA

Il Csm è pronto a valutare un plenum straordinario con il Presidente della Repubblica se l'operatività della riforma della geografia giudiziaria dovesse slittare di due anni (a settembre 2015), com'è stato chiesto al Senato con un emendamento bipartisan al ddl di stabilità (si veda *Il Sole 24 ore* di ieri). «L'emendamento in questione è ancora sub iudice - ha ricordato il vicepresidente del Csm Michele Vietti a chi, come il togato di Unicost Riccardo Fuzio, sollecitava la seduta straordinaria del plenum (Mi, invece, è contraria) -. Se e quando dovesse essere votato e approvato, il comitato di presidenza valuterà la richiesta» ha assicurato Vietti, aggiungendo che sulla legge di stabilità «il governo porrà la fiducia e non si sa se riceverà tale posizione. Mi sembrerebbe stravagante che lo facesse». Insomma, bisogna attendere gli sviluppi parlamentari tra oggi e domani: dei due emendamenti che propongono il rinvio, ne sarà votato uno solo (accantonato ieri), mentre l'altro (di contenuto analogo) si considera assorbito e quindi eliminato. Ma l'offensiva per bloccare o ostacolare la riforma non è soltanto in Parlamento. Avvocati, comuni, sindacati, dipendenti della Giustizia e magistrati si stanno muovendo nella stessa direzione. Dal Piemonte alla Basilicata, dall'Emilia Romagna alla Sardegna, dal Lazio alla Calabria è tutto un fiorire di ricorsi: al Tar, ai Tribunali, alla Corte costituzionale. Gli esiti sono attesi entro gennaio.

Il taglio dei Tribunalini dovrebbe partire a settembre 2013 e in vista di quella data la macchina organizzativa è già in movimento: il ministero sta completando, insieme al Csm, le nuove piante organiche (il termine scade a fine dicembre) e proprio ieri a palazzo dei Marescialli hanno approvato all'unanimità una delibera per

riorganizzare le sedi distaccate (interamente soppresse dalla riforma), che invita i dirigenti a «impostare attività di coordinamento e collaborazione» al fine di scegliere le soluzioni «più adatte a limitare i problemi» conseguenti agli accorpamenti degli uffici. Il Csm, inoltre, invita tutti i dirigenti dei Tribunali con sedi distaccate a procedere a un «graduale accentramento» degli affari che non necessitano di attività urgenti. Nel penale, dovranno cercare di «attrarre nella sede centrale» i processi per cui «non è stata fissata la prima udienza»; nel civile, dovranno «fissare direttamente dinanzi alla sede centrale tutte le cause iscritte a ruolo a partire da

PREOCCUPAZIONI

Vietti: «Sarebbe stravagante se il governo recepisce la proposta di rinvio». Dall'Europa richiamo all'Italia sulla lentezza dei processi

una data prefissata» e «procedere al trasferimento dalla sezione distaccata alla sede centrale di tutte le cause che non possono essere prevedibilmente definite entro il 13 settembre 2013».

La riforma ha soppresso 220 sezioni distaccate, 31 Tribunalini (e relative Procure) e 660 uffici del giudice di pace allo scopo di evitare sprechi, recuperare risorse, promuovere la specializzazione dei magistrati. Nessuno perderà il posto. La riallocazione delle risorse servirà a recuperare efficienza (basti pensare che negli organici degli amministrativi c'è un buco di 9 mila persone), soprattutto sul fronte della durata dei processi. Proprio ieri ci è arrivato dal Consiglio d'Europa l'ennesimo richiamo a presentare un piano d'azione per risolvere il problema dell'eccessiva durata: il Comitato dei ministri chiede informa-

zioni, tra l'altro, sull'impatto delle misure adottate e sulla calendarizzazione di ulteriori interventi.

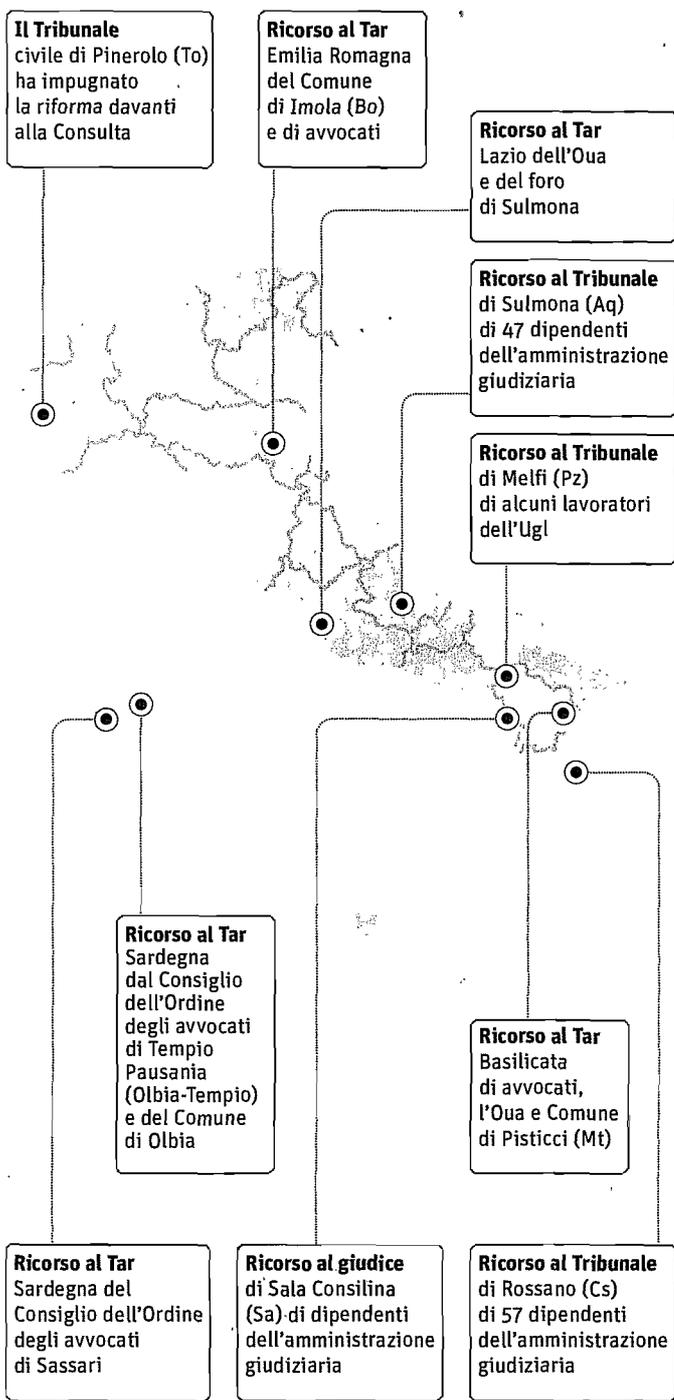
La riforma dei Tribunalini va in questa direzione, eppure le si sta scatenando contro l'inferno. In Sardegna, hanno fatto ricorso al Tar l'Ordine degli avvocati di Tempio Pausania e di Sassari nonché il Comune di Olbia contro i primi provvedimenti organizzativi dei Presidenti del Tribunale. Al Tar Basilicata si sono rivolti l'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) e il comune di Pisticci contro i provvedimenti del presidente del Tribunale di Matera. Il comune di Imola insieme a vari avvocati chiedono al Tar di bloccare le iniziative del presidente del Tribunale di Bologna, mentre l'Oua e vari Fori locali si sono rivolti al Tar Lazio per la sospensione cautelare della circolare ministeriale sull'interpello al personale di servizio presso gli uffici da sopprimere. Il Tribunale di Sulmona (che sarà accorpato a quello de l'Aquila) ha già disposto la sospensione cautelare degli accordi sindacali sulla mobilità anticipata dei lavoratori (venerdì il ministero impugnerà la decisione ma a decidere sarà lo stesso Tribunale di Sulmona). Ricorsi analoghi a Rossano, Sala Consilina e Melfi. Tutti i Tribunali destinati a scomparire con la riforma. Anche quello di Pinerolo, che ha sospeso una causa civile in dirittura d'arrivo per mandare la riforma alla Corte costituzionale. Non c'è un solo Tribunalino che non abbia fatto il diavolo a quattro. Anzi no: solo a Montepulciano hanno accettato la chiusura del Tribunale, una splendida costruzione medievale affacciata sulla Val di Chiana e la Val d'Orcia dove ogni magistrato diceva, ironicamente, di voler trascorrere gli ultimi anni prima della pensione. Di fronte al can can degli altri, il silenzio di Montepulciano è nobile. Proprio come il suo vino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 25



Riforma sotto assedio



Imposta municipale. Le regole fiscali si intrecciano a quelle civilistiche e sono talmente complicate da mettere a dura prova i contribuenti

Pertinenze alla prova del saldo Imu

Le agevolazioni spettano solo a tre unità al massimo, anche se accatastate con la prima casa

Luigi Lovecchio

La disciplina delle **pertinenze** dell'abitazione principale nell'Imu è molto più rigorosa che nell'Ici. È la risultante della nozione del Codice civile combinata con le limitazioni quantitative e tipologiche stabilite nella legislazione di riferimento.

In primo luogo va ricordato che le agevolazioni previste per l'abitazione principale si applicano anche alle pertinenze dell'abitazione stessa. Questo significa che a tali unità spettano l'aliquota ridotta deliberata dal Comune (0,4% quella base) e l'eventuale eccedenza di detrazione rispetto all'imposta gravante sull'abitazione principale (200 euro quella base, maggiorata di 50 euro per ciascun figlio convivente di età non superiore a 26 anni).

Nella nozione di pertinenza rientrano gli immobili posti a servizio dell'abitazione principale, ai sensi dell'articolo 817 del Codice civile. Deve inoltre trattarsi di una sola unità immobiliare per ciascuna delle categorie catastali C2 (depositi), C6 (autorimessa) e C7 (tettoie, chiuse o aperte). In pratica, quindi, al massimo si potranno avere tre pertinenze, se si possiedono unità immobiliari appartenenti a categorie catastali diverse.

Una complicazione dell'Imu è che, per espressa previsione di legge, integrano tale nozione anche le unità, sempre riconducibili alle suddette tre categorie, accatastate unitamente all'abitazione principale. Ne deriva che un proprietario che si ritrovi già unita all'abitazione principale, ad esempio, una autorimessa di categoria C6, non potrà avere altra pertinenza appartenente alla suddetta categoria. La circolare n. 3 del 2012 del Dipartimento delle politiche fiscali ha precisato in proposito che, nel caso sopra prospettato, il contribuente che fosse pro-

prietario di una ulteriore unità C6 non potrà neppure scegliere a quale dei due immobili applicare le agevolazioni dell'abitazione principale. La concreta difficoltà di scindere l'unità abbinata all'abitazione principale rende infatti obbligatorio qualificare solo questa come pertinenza della casa di abitazione.

Sempre la circolare n. 3 ha inoltre risolto in modo ragionevole un caso frequente che potrebbe creare problemi ai contribuenti. Si tratta dell'ipotesi in cui il proprietario si ritrovi, ad esempio, con due autorimesse (categoria C6) accatastate unitamente all'abitazione principale. In tale eventualità, in linea teorica, l'interessato dovrebbe scorporare una delle due autorimesse, con un docfa, al fine di applicare ad essa l'aliquota Imu ordinaria. Si tratta però di una operazione complessa e costosa. Per ovviare all'inconveniente, le Finanze hanno ritenuto che entrambe tali unità possono beneficiare del-

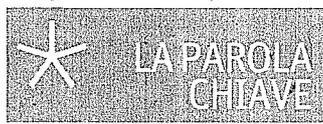
le agevolazioni dell'abitazione principale. Ovviamente, qualora il proprietario possieda ulteriori rimesse auto, nessuna di esse potrà essere considerata come pertinenza.

Trattandosi di una nozione comunque fondata sulla disciplina civilistica, non rilevano ai fini in esame né l'accatastamento autonomo dell'unità pertinenziale né l'ubicazione della stessa. Ne deriva che anche fabbricati situati a distanza dall'abitazione principale possono rientrare nella definizione di pertinenza. È chiaro però che quanto più distante si trova la pertinenza tanto più difficile sarà asserirne l'asservimento al bene principale. Al riguardo, occorre ricordare, in via generale, come, in caso di contestazione da parte del Comune, spetti al contribuente l'onere di dimostrare l'esistenza del nesso pertinenziale.

In linea di principio, inoltre, il vincolo pertinenziale richiede la coincidenza tra proprietario dell'abitazione principale e proprietario delle unità ad essa asservite. Ne deriva che se, ad esempio, il marito è il proprietario dell'abitazione e la moglie possiede il garage, su quest'ultimo non potranno trovare applicazione i benefici di legge.

Va segnalato, infine, che i Comuni non hanno alcun potere regolamentare in materia. La facoltà di intervenire sulle pertinenze era prevista nell'articolo 59, lettera d); del Dlgs 446/97. La disposizione è stata tuttavia abrogata dall'articolo 13, Dl 201/2011. La nozione di pertinenza d'altro canto rientra a pieno titolo nella definizione della fattispecie imponibile ed è pertanto riservata al legislatore statale. Da ciò consegue che eventuali regolamenti comunali adottati in materia devono ritenersi illegittimi e non possono quindi essere applicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

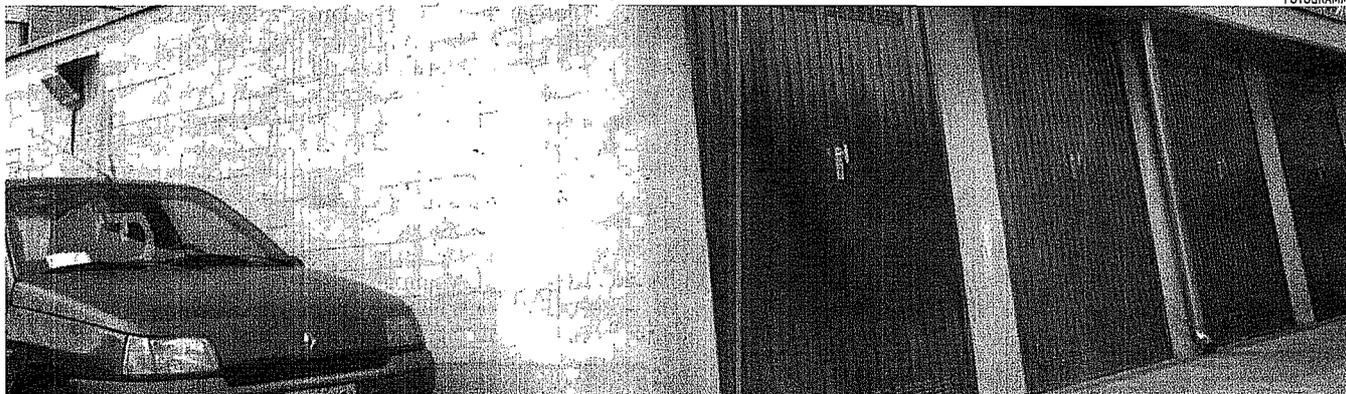


Abitazione principale

● È l'immobile (esente dal pagamento dell'Ici dal 2008) in cui il contribuente ha la residenza anagrafica. Più precisamente, per abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. A fini Imu l'abitazione principale, con le sue pertinenze, gode di un regime agevolato



FOTOGRAMMA



Le regole

La casistica e le nozioni da conoscere per poter calcolare l'imposta

LE AREE EDIFICABILI PERTINENZIALI

Un caso a parte, più volte trattato dalla giurisprudenza, riguarda le aree edificabili che siano anche pertinenziali di fabbricati. In tale eventualità, la norma dell'articolo 2, lett. b) del decreto legislativo 504/92, dispone che l'area sia assoggettata a tassazione in uno

con il fabbricato e non come area edificabile. Sul punto, la Cassazione è stata tuttavia molto rigorosa (sent. n. 10090/2012). In primo luogo, si richiede che il contribuente dimostri che l'area sia effettivamente e stabilmente destinata a servizio od ornamento

del bene principale. Occorre inoltre che lo sfruttamento edificatorio del suolo possa avvenire solo previa una radicale trasformazione dello stesso. Infine, il contribuente deve denunciare la natura pertinenziale dell'area nella

dichiarazione Imu. In assenza anche solo di una di queste condizioni, l'area sarà tassata come suolo edificatorio. Va rilevato, poi, che, sempre ai fini della pertinenzialità del bene, non rileva l'accatastamento autonomo dell'area rispetto al fabbricato

IN SINTESI

LA NOZIONE

Si considera pertinenza l'unità immobiliare asservita all'abitazione principale, appartenente alle categorie catastali C2, C6 e C7, nel numero massimo di una unità per ciascuna di queste categorie. Alle unità immobiliari qualificate come pertinenze competono le agevolazioni dell'abitazione principale

PERTINENZE UNITE ALL'ABITAZIONE PRINCIPALE

Sono qualificate come pertinenze anche le unità immobiliari accatastate unitamente all'abitazione principale. Il proprietario, in presenza di due unità della medesima categoria, delle quali una abbinata all'abitazione principale, deve necessariamente considerare solo questa come unità pertinenziale

CONSEGUENZE DELLA NOZIONE CIVILISTICA DI PERTINENZA

- Non rileva l'accatastamento autonomo;
- Non è decisiva la distanza dall'abitazione principale;
- Occorre la coincidenza tra proprietario dell'abitazione principale e proprietario della pertinenza

AREE SCOPERTE EDIFICABILI PERTINENZIALI DI FABBRICATI

Sono di regola soggette a imposta unitamente al fabbricato alle seguenti condizioni: a) effettivo asservimento della pertinenza a servizio o ornamento del bene principale; b) impossibilità di sfruttamento edificatorio dell'area senza una radicale trasformazione dei luoghi; c) indicazione della pertinenzialità nella dichiarazione Imu

POTERI DEL COMUNE

I comuni non hanno alcun potere in materia di pertinenza, trattandosi di aspetto che appartiene alla definizione della fattispecie imponibile, riservata al legislatore statale



Codice della strada. La devoluzione di metà gettito al gestore

Proventi autovelox a rischio

Maurizio Caprino

ROMA. Dal nostro inviato

Il tempo stringe e negli enti locali si rischia il caos contabile sugli **incassi autovelox**. Il 1° gennaio prossimo si dovrebbero iniziare registrarli in un apposito conto, in modo da poterne poi girare la metà all'ente proprietario della strada per la sua manutenzione e messa in sicurezza, come la riforma del Codice della strada impone (invano) già da due anni e mezzo. Ma il decreto ministeriale che disciplina l'operazione, pur essendo ormai pronto, ha ancora bisogno dell'approvazione in Conferenza Stato-città e, a questo punto, diventa difficile che possa essere pubblicato in tempo sulla Gazzetta Ufficiale.

Questa valutazione è stata fatta durante la riunione del comitato di presidenza della Filiera della sicurezza stradale di Confindustria Finco, riunito nella sede dell'Acì a Roma.

Durante l'incontro è emerso anche che spesso gli investimenti degli enti locali sulla sicurezza delle loro strade sono bloccati dal **patto di stabilità**. Ciò continua a gravare sul bilancio di morti e feriti e prolun-

IL PROBLEMA

Il decreto ministeriale attuativo dovrebbe valere dal 1° gennaio prossimo, ma deve ancora passare in Conferenza Stato-città

ga la crisi delle imprese della filiera, anche se in modo occulto: la responsabilità dell'ente proprietario della strada per mancata manutenzione e/o messa a norma viene riconosciuta solo in pochi casi. Secondo l'interpretazione della Finco, i proventi delle multe non dovrebbero essere inclusi nel blocco dovuto al patto di stabilità, perché la loro spesa ai fini della sicurezza stradale è imposta dal Codice della strada.

In ogni caso, proprio i mancati investimenti in sicurezza e il loro impiego frequente per coprire falle dei bilanci degli enti locali avevano portato all'approvazione dell'obbligo di devolvere al gestore della strada (che talvolta è lo stesso ente)

metà dei proventi delle multe per eccesso di velocità (legge 120/10, articolo 25). Questo risale al luglio 2010, ma il decreto ministeriale attuativo, redatto da Infrastrutture e Interno, non è stato ancora ufficializzato.

La data del 1° gennaio prossimo come inizio della contabilizzazione separata è stabilita dal decreto stesso, nella bozza ormai consolidata che Il Sole 24 Ore ha anticipato il 16 novembre scorso. Gli uffici tecnici degli enti locali rischierebbero di essere presi in contropiede, qualora la pubblicazione avvenisse a 2013 iniziato. E quelli che chiedono chiarimenti ufficiali ai ministeri in vista dell'entrata in vigore dei nuovi obblighi non possono ancora ricevere risposte.

Il decreto prevede poi che l'obbligo di devoluzione dei proventi rendicontati decorra dal 1° gennaio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico impiego. Vicino l'accordo per il recupero dell'anzianità maturata nel 2011 e congelata

Scuola, tornano gli scatti

Il pagamento avverrà nella busta paga del prossimo febbraio

Claudio Tucci
ROMA

Si viaggia verso lo sblocco degli scatti di anzianità 2011 del personale della scuola, che verranno quindi regolarmente pagati. È quanto emerso ieri all'Aran, con l'assenso di Cisl Scuola, Uil Scuola, Gilda e Snals-Confsal (solo la Flc Cgil non ha condiviso la soluzione prospettata al tavolo). La partita interessa circa 160 mila tra professori e amministrativi (Ata) che così potranno recuperare (probabilmente nella busta paga di febbraio, assieme agli arretrati) lo scatto stipendiale maturato lo scorso anno (gli scatti di anzianità nella scuola sono l'unica forma di progressione di carriera).

Nel 2010 gli scatti sono stati pagati, utilizzando, come previsto dall'accordo siglato due anni fa con gli ex ministri Giulio Tremonti e Mariastella Gelmini, una quota dei risparmi centrati dal ministero dell'Istruzione per effetto dei tagli all'organico. Nello specifico, furono utilizzati 320 milioni. La questione si è aperta per gli scatti 2011, visto che la quota di economie certificate dall'Economia (e da utilizzare per il loro recupero) risultava di appena 93 milioni. Una grossa

fetta dei risparmi mancanti sono stati utilizzati dal Miur per assumere nuovi docenti di sostegno (circa 5 mila in più) a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 80 del 2010 che ha di fatto vietato di ridurre gli insegnanti per gli alunni disabili.

Ma dopo l'incontro a palazzo Chigi con il premier Mario Monti e le organizzazioni sindacali, la partita si è sbloccata: per recu-

LA COPERTURA

Servono circa 300 milioni: saranno utilizzate le risorse del Mof, il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa,

perare gli scatti 2011 (e il trascinarsi del 2012) servono meno di 300 milioni; mentre dal 2013, a regime, per il recupero degli scatti d'anzianità di prof e Ata serviranno 350 milioni di euro l'anno. La soluzione illustrata ai sindacati dal presidente dell'Aran, Sergio Gasparrini, passa per utilizzare (per il recupero di questi soldi) le risorse del Mof, il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa. Ogni anno il Mof pe-

sa per circa 1,3 miliardi, di cui un miliardo di euro è appannaggio del Fis, il fondo d'istituto che serve per retribuire le prestazioni "accessorie" rese dal personale scolastico. Per recuperare gli scatti 2011 quindi il Mof verrà tagliato di circa il 25%. Ma non saranno toccati gli stanziamenti dedicati ai corsi di recupero e al pagamento delle ore di supplenza (il taglio sarà spalmato proporzionalmente su tutte le altre voci). Mentre sulla questione (richiamata anche dal premier Monti) di come incrementare la produttività del lavoro di docenti e Ata si è deciso di rinviare la discussione in sede di rinnovo del contratto collettivo nazionale (bloccato fino al 2014).

Per Cisl Scuola, Uil Scuola, Gilda e Snals-Confsal la soluzione individuata per il recupero degli scatti è positiva, e anche il taglio al Mof (a regime avrà comunque la consistenza di un miliardo di euro) «non determinerà nessuna paralisi delle attività delle scuole». Di diverso avviso la Flc-Cgil secondo cui questo passaggio rappresenta invece «un ulteriore taglio di questo Governo ai diritti, ai salari e alla qualità della scuola pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, tornano gli scatti

domani è già lunedì!

Per fare un albero

Si!!!!

Per gli studenti per i bambini dell'Enza

www.enza.it

Dal catasto al Piano città, le partite aperte del dopo Monti

Michela Finizio

■ In Italia non si vendono case e, secondo le ultime note pubblicate nei giorni scorsi dal Territorio, il drastico calo delle compravendite è generalizzato, senza distinzione di regione o città. Raggiunge alcuni picchi in centri minori come Mantova (-34%), Modena o Udine; si allenta invece a Napoli (-15%) o a Milano. E sempre più spesso le banche legano l'erogazione del credito alle imprese edili a percentuali certe di vendita, denuncia l'Ance nell'ultimo Osservatorio congiunturale. Così le nuove operazioni si riducono all'osso: i permessi di costruire sono scesi dell'85% in tre anni.

A quattro giorni dal saldo Imu, quindi, sembra lecito chiedersi se un anno di "cura Monti" sia servito al mercato immobiliare italiano. Le proposte di certo non son mancate, le pressioni neanche, e le aspettative sulle misure avviate sono lievitate. Dal Fisco (Ivie compresa) alle dismissioni pubbliche. Dal bonus del 50% sulle ristrutturazioni, alla riforma del catasto. Dal Piano città, alle rinnovabili. Ma ad oggi c'è ancora tanto da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 1



LEGGI DI STABILITÀ/ Emendamento dei relatori: c'è il Garante della riscossione

Azzerati i mini-debiti fiscali

In soffitta ruoli fino a 2 mila € iscritti entro il 1999

DI VALERIO STROPPA

Azzerati i mini-debiti iscritti a ruolo fino al 31 dicembre 1999. Gli importi inferiori o uguali a 2 mila euro non ancora riscossi euro saranno annullati di diritto. E ciò comporterà una corrispondente «pulizia» nei bilanci degli enti creditori, soprattutto dei comuni. In arrivo anche un organo supervisore sull'operato di Equitalia, che dovrà dettare le linee guida dell'azione di riscossione e monitorare l'andamento dell'attività. È quanto prevede un emendamento presentato ieri in senato al ddl stabilità 2013 dai relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd).

Sanatoria. Decorsi sei mesi dall'entrata in vigore della legge i crediti di importo fino a 2 mila euro (inclusi interessi e sanzioni) iscritti in ruoli resi esecutivi prima del 31 dicembre 1999 saranno automaticamente annullati. Il discarico delle somme e l'eliminazione dei corrispondenti importi dagli attivi dei bilanci delle amministrazioni creditrici avverranno con modalità fissate da un apposito decreto del Mef. Quest'ultimo dovrà infatti disciplinare sia la trasmissione, da parte degli agenti della riscossione, dell'elenco delle partite che verranno meno ex lege, sia il rimborso delle spese per le procedure esecutive poste (vanamente) in essere. Per gli importi sopra i 2 mila euro,

invece, Equitalia dovrà rendere noto all'ente impositore di aver esaurito le attività di propria competenza. La notifica potrà avvenire anche in via telematica. Dopodiché sarà il singolo ente a valutare il da farsi. Nessun annullamento, perciò, ma è verosimile che se un credito ultradecennale non è stato incassato fino a oggi, le probabilità che la riscossione vada a buon fine non sono molte. In ogni caso non si procederà ad azioni di responsabilità amministrativa, né saranno configurate ipotesi di danno erariale da parte della Corte dei conti, salvo nei casi di dolo dei funzionari.

Proroga inesigibilità. Un anno

in più per provare a incassare le somme affidate alle società del gruppo Equitalia. Attualmente il termine per presentare le comunicazioni di inesigibilità, per i ruoli consegnati fino al 31 dicembre 2010, è fissato al 31 dicembre 2013. Con la modifica di ieri le scadenze slittano di 12 mesi: gli agenti avranno quindi a disposizione tutto il 2014 prima di comunicare l'inesigibilità dei crediti consegnati dagli enti fino al 31 dicembre 2011.

Garante per la riscossione. Presto un comitato di indirizzo e verifica dell'attività di riscossione. A istituirlo sarà un decreto del ministero dell'economia entro il 30 giugno 2013. Il presidente sarà un magistrato della Corte dei conti (anche in pensione). Due membri apparterranno al Mef,

uno all'Agenzia delle entrate e uno all'Inps. Potranno poi essere previsti, a rotazione, altri due rappresentanti degli enti creditori che si avvalgono delle società del gruppo Equitalia (Inail, enti territoriali ecc.). Per un totale, quindi, di sette componenti al massimo. Il citato dm dovrà recare modalità di funzionamento del comitato, nomine, requisiti e termini di durata delle cariche. Il nuovo organo supervisore avrà il compito di elaborare annualmente le linee guida generali «per lo svolgimento mirato e selettivo dell'azione di riscossione», alla luce «della capacità operativa degli agenti della riscossione e dell'economicità della stessa azione». Oltre a fissare il piano strategico, il comitato dovrà controllare che le indicazioni impartite siano messe in pratica. La sfera d'azione dell'organo di indirizzo interesserà le somme affidate a Equitalia a partire dal 1° gennaio 2013.

Riorganizzazione Mef. Attenuata l'applicazione della spending review a Sogei e Consip. Non si applica, per esempio, il tetto alla composizione dei cda, attualmente formati da tre membri (di cui due già dipendenti di ministero o agenzie fiscali). Marcia indietro anche sulla direzione giustizia tributaria: storicamente inquadrata nel Dipartimento delle finanze, il dl 95/2012 la aveva trasferita al Dipartimento amministrazione generale. Ora si ritorna all'origine: la direzione guidata da Fiorenzo Sirianni rientrerà sotto il Df.

— © Riproduzione riservata —

La Direzione della giustizia tributaria ritorna sotto le Finanze



LEGGI DI STABILITÀ/ Emendamento dei relatori cancella l'onerosità del cumulo

La ricongiunzione si fa gratis

Ma per la pensione si aspetterà l'età per la vecchiaia

DI LEONARDO COMEGNA
 E CARLA DE LELLIS

Il ricongiungimento dei contributi torna a essere gratuito. Sarà una «totalizzazione retributiva», che dà cioè diritto a più quote di pensioni, tutte calcolate con il sistema retributivo, da parte dei diversi istituti previdenziali presso i quali sono stati versati i contributi. Un emendamento dei relatori presentato ieri al ddl Stabilità, infatti, introduce una nuova forma di totalizzazione per favorire i circa 610 mila lavoratori/trici che hanno lavorato e versato contributi sia nel pubblico che nel privato e che, per effetto della riforma delle pensioni del 2010, dovrebbero adesso pagare un conto salatissimo per ricongiungere gli spezzoni contributivi al fine di ottenere una pensione. Con la nuova formula di totalizzazione «retributiva», invece, non ci sarà bisogno di spostare i contributi e, quindi, nessun conto da pagare per i lavoratori. Chi nel frattempo avesse richiesto la ricongiunzione onerosa, avrà un anno di tempo (fino al 31 dicembre 2013) per ripensarci e chiedere la restituzione di quanto versato.

Il problema delle ricongiunzioni. Spostare la contribuzione da un fondo di previdenza non è più un problema, grazie all'emendamento di ieri nell'ambito

Pagina 29



REQUISITI PER IL NUOVO RICONGIUNGIMENTO*

Soggetti	Età	Contributi
Dipendenti donne settore privato	62 anni e 3 mesi	20 anni
Dipendenti pubblici, uomini e donne	66 anni e 3 mesi	20 anni
Lavoratrici autonome (donne)	63 anni e 9 mesi	20 anni
Lavoratori autonomi (uomini)	66 anni e 3 mesi	20 anni

* Anno 2013

della legge di stabilità in discussione in commissione bilancio del senato. È stata così corretta una norma «cattiva» nella manovra economica dell'estate di due anni fa (legge n. 142/2010), che aveva cancellato di botto le ricongiunzioni gratuite a partire dal 1° luglio del 2010. La ricongiunzione nel fondo pensioni dei lavoratori dipendenti dei periodi assicurativi maturati in gestioni «alternative» dell'assicurazione generale obbligatoria (Ago) e/o nelle Gestioni speciali dei lavoratori autonomi, artigiani, commercianti, coltivatori diretti, disciplinata dall'art. 1 della legge n. 29/1979, si rivolge ai lavoratori dipendenti che siano stati iscritti presso forme obbligatorie di previdenza «alternative» riconoscendo loro la facoltà, ai fini del diritto e della misura di una unica pensione, di chiedere, in qualsiasi momento, la ricongiunzione di tutti i periodi di contribuzione presso le sopracitate forme previdenziali. Detta facoltà può essere esercitata se il lavoratore può far valere

periodi di contribuzione che non siano già stati utilizzati per la liquidazione di una pensione.

Totalizzazione «contributiva». La legge n. 122/2010 ha abrogato la disciplina delle ricongiunzioni gratuite nei vari ordinamenti pensionistici. D'allora (luglio 2010), i lavoratori non possono più spostare i contributi da un fondo a un altro conservando pienamente i diritti pensionistici, se non a pagamento. L'alternativa gratuita rimasta a loro disposizione è la totalizzazione. Tuttavia, mentre la ricongiunzione consente di avere una pensione «retributiva» (cioè calcolata con il vecchio sistema in percentuale delle retribuzioni da lavoro), la totalizzazione presuppone comunque e sempre il calcolo

della pensione con il criterio contributivo, cioè in percentuale dei contributi versati durante gli anni di lavoro (notoriamente meno conveniente della pensione retributiva). Con l'emendamento presentato ieri dai relatori la situazione dovrebbe rimettersi a posto; almeno per la maggior parte perché non si tratta di un ritorno al passato. In pratica, viene introdotta la possibilità di totalizzare i contributi con-

Il nuovo sistema sarà quello della «totalizzazione retributiva»: ogni ente al quale sono stati versati contributi pagherà la propria quota di pensione, ma sulla base delle rispettive retribuzioni di riferimento

servando il diritto al calcolo della pensione retributiva. Così, se un lavoratore ha pagato i contributi all'Inps e all'Inpdap, potrà far valere il cumulo dei due periodi ai fini della maturazione del diritto alla pensione, mentre ciascun ente (Inps e Inpdap) procederà a calcolare la propria quota di pensione in

base al sistema retributivo. Il calcolo finale della pensione (ecco la novità, rispetto alla vecchia ricongiunzione) non sarà lo stesso di quello che si sarebbe avuto con la ricongiunzione, perché la totalizzazione retributiva presuppone che ciascun ente calcoli la pensione «sulla base delle rispettive retribuzioni di riferimento». Il che vuol dire, per esempio, che può capitare che una quota di pensione venga calcolata anche con riferimento a stipendi incassati molti anni fa; mentre con la ricongiunzione la pensione sarebbe stata calcolata tutta sulla media delle retribuzioni degli ultimi anni.

Un anno per ripensarci. Per evitare disparità di trattamento rispetto a quanti, dal 1° luglio 2010, avessero già richiesto la ricongiunzione (intanto divenuta onerosa), l'emendamento dà un anno di tempo (presumibilmente, quindi, entro il 31 dicembre 2013) ai lavoratori per richiedere il recesso e la restituzione di quanto già versato, a condizione di non aver già ottenuto la liquidazione della pensione.

Vale la nuova vecchiaia. La nuova totalizzazione, stabilisce inoltre l'emendamento, dà diritto alla pensione di vecchiaia in base ai requisiti stabiliti dalla riforma Fornero. Quelli in vigore dal prossimo anno sono indicati in tabella.

© Riproduzione riservata



Anci e Upi: più risorse per sicurezza nelle scuole

Un ampliamento dell'utilizzo delle risorse destinate al finanziamento di interventi per la messa in sicurezza delle scuole previsto dalla delibera Cipe n. 3/2009. È quanto chiedono i presidenti di Anci e Upi, Graziano Delrio e Antonio Saitta, in una lettera inviata al ministro dell'istruzione, Francesco Profumo, e al ministro delle infrastrutture, Corrado Passera. Dopo aver segnalato che «sono pervenute, da parte di alcuni enti locali, segnalazioni di casi in cui i limiti del finanziamento rendono impossibile o non conveniente l'uso delle risorse loro assegnate nell'ambito del piano straordinario stralcio di interventi urgenti sul patrimonio scolastico», Delrio e Saitta propongono «di risolvere tale criticità con un ampliamento dell'utilizzo delle risorse finanziate, qualora per diseconomicità di interventi sugli edifici scolastici individuati, sia indispensabile demolire e ricostruire il medesimo edificio ovvero realizzarne uno nuovo in sostituzione di quello esistente».

Un'immagine di un'auto e un'immagine di un edificio.

In Gazzetta il decreto Finanze-Rgs che dirotta 500 milioni sui territori colpiti dal sisma

La benzina aiuta i terremotati

Col gettito delle accise destinato alle regioni autonome

DI ILARIA ACCARDI

Lo stato fino al 31 dicembre 2012 tratterrà nel limite di 500 milioni di euro la quota di gettito relativo all'aliquota dell'accisa sulla benzina, sulla benzina con piombo e dell'accisa sul gasolio usato come carburante, che sarebbe dovuta spettare alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano.

Sono stati, infatti, approvati i criteri che consentono allo stato di destinare le maggiori entrate derivanti dall'aumento delle accise in questione al Fondo per la ricostruzione delle aree colpite dal sisma del 20-29 maggio 2012, che ha interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio-Emilia e Rovigo. Detti criteri sono fissati dal decreto 5 dicembre 2012 del direttore generale delle finanze e del Ragioniere generale dello stato concernente «modalità di individuazione del maggior gettito di competenza delle autonomie speciali da riservare

all'Erario, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, del decreto legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122», pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 289 del 12 dicembre 2012.

La creazione da parte del legislatore statale di queste riserve di un gettito che sarebbe, invece, confluito nelle casse degli enti ad autonomia differenziata è stavolta legittimata dalla specifica necessità di alimentare un fondo a favore delle zone interessate da eventi sismici, al quale affluiscono le risorse derivanti dall'aumento delle aliquote di accisa sulle benzine e sul gasolio usato come carburante fissato, a decorrere dall'8 giugno 2012,

con la determinazione del direttore dell'Agenzia delle dogane 7 giugno 2012, n. 69805. Detto aumento è pari a 2 centesimi al litro, al quale occorre aggiungere anche il maggior



gettito dell'Iva relativa alle accise. Il compito del decreto era quello di individuare le modalità che avrebbero consentito di contabilizzare separatamente tale gettito. Al tal fine nella tabella A allegata al decreto sono riportate le previsioni degli incrementi di gettito del-

le suddette accise e dell'Iva, per l'anno 2012, distinte per capitolo/articolo di imputazione del bilancio dello stato. Vengono, poi, raffrontate le previsioni degli incrementi di gettito dei suddetti tribu-

ti con quelle complessive di competenza degli stessi capitoli/articoli di entrata del bilancio dello stato, al fine di determinare le incidenze percentuali degli incrementi di gettito derivanti dalla norma innanzi richiamata rispetto al gettito complessivo previsto per i rispettivi capitoli/articoli. Infine sono individuati gli appositi capitoli/articoli di entrata sui quali devono essere separatamente contabilizzate le maggiori entrate, riservate all'Erario. Sarà, poi, la struttura di gestione dell'Agenzia delle entrate, in fase di ripartizione del gettito relativo alle entrate erariali riscosse attraverso il «modello F24», ed il «modello F24 enti pubblici» (F24 EP), a imputare e contabilizzare separatamente le somme corrispondenti alle percentuali riportate nell'allegato A agli appositi capitoli ed articoli di entrata del bilancio dello stato per la definitiva acquisizione all'Erario delle somme dovute.

I soggetti che effettuano direttamente alla tesoreria dello

stato i versamenti delle somme in questione devono scorporare la parte corrispondente alle percentuali di riserva all'Erario indicate nell'allegato A, che deve essere distintamente versata agli appositi capitoli/articoli ivi indicati. Detti soggetti possono, però, evitare questi doppi passaggi semplicemente utilizzando il «modello F24», che attribuisce tale onere alla struttura di gestione dell'Agenzia delle entrate.

Il decreto si chiude con una norma che dispone che il gettito che nel frattempo è già stato attribuito direttamente alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome, sarà recuperato dalla struttura di gestione. Senza le norme in questione il gettito delle accise sarebbe stato attribuito, in base alle quote stabilite dalle singole norme statutarie, agli enti ad autonomia differenziata. E invece, detti enti devono rinunciare a tali importi nel limite di 500 milioni di euro, per un fine di indubbia solidarietà sociale.

—© Riproduzione riservata—



Proventi multe, dal 2013 comuni nel caos

Da gennaio gli uffici ragioneria degli enti locali non sapranno come attenersi alle nuove regole sulla contabilità dei proventi autovelox. Non è infatti ancora stato licenziato il necessario decreto attuativo previsto dalla legge 120/2010 e questa carenza determina grave pregiudizio anche alla sicurezza stradale. Lo hanno chiarito Aci e Finco con un comunicato congiunto diramato ieri. La vicenda dei proventi autovelox è bizzarra perché, dopo una complessa discussione parlamentare, la riforma del codice stradale introdotta con la legge

120/2010 si è arenata. Questo ha scatenato polemiche che alla fine sono confluite nel comma 16 dell'art. 4-ter del dl 16/2012, inserito in sede di conversione dalla legge n. 44/2012. Il

provvedimento dell'ultima ora ha inciso in maniera grossolana in materia di contrasto degli autovelox utilizzati solo per fare cassa. In pratica la novella ha introdotto un automatismo specificando che anche in mancanza del decreto necessario ai sensi dell'art. 25 della legge 120/2010 per avviare il complesso meccanismo della ripartizione dei proventi il meccanismo anti-abusi entrerà comunque in vigore dal 1° gennaio 2013. In mancanza di istruzioni formali l'unica certezza operativa al momento è che la ripartizione dei proventi riguarderà gli accertamenti alle violazioni dei limiti di velocità rilevati dagli organi di polizia stradale sulle strade appartenenti a enti diversi da quelli dai quali dipendono gli organi accertatori. Inoltre gli incassi autovelox dovranno essere destinati alla realizzazione di interventi mirati, pre-



ventivamente individuati dalla legge. Il risultato di questa accelerazione si è tradotto in una bozza dell'atteso decreto con annessa circolare riepilogativa sull'uso e collocazione dei misuratori di velocità che però tarda a essere pubblicato.

A quanto risulta il provvedimento si compone di soli 5 articoli. Innanzitutto il documento formalizza la struttura della relazione periodica da inviare allo stato ogni anno, dal 31 maggio 2014. La relazione dovrà evidenziare tutti i proventi delle multe stradali e separatamente quelli derivanti

dall'eccesso di velocità. Dal prossimo mese di gennaio sarà però necessario tenere una contabilità separata. Da una parte tutte le multe stradali e dall'altra quelle per eccesso di velocità. Senza

le regole di dettaglio però sarà caos gestionale. Per questo motivo il tavolo di lavoro romano ha evidenziato l'impatto negativo della mancata pubblicazione del decreto sulla sicurezza stradale e in particolare sugli investimenti per il miglioramento della viabilità.

«La rete stradale non va abbandonata a sé stessa», ha dichiarato Angelo Sticchi Damiani, presidente dell'Aci, «perché se l'esiguità dei fondi disponibili oggi ne rallenta i lavori di manutenzione, domani ne impedirebbe totalmente la ricostruzione». I proventi delle contravvenzioni non dovrebbero rientrare nel patto di stabilità, conclude la nota, perché destinati a investimenti per la sicurezza stradale e non a spese correnti.

Stefano Manzelli

© Riproduzione riservata



Comune commissariato se non paga l'avvocato

Comune commissariato se non paga all'avvocato le spese di lite del decreto ingiuntivo che il legale, in qualità di procuratore antistatario, ha ottenuto per conto del cliente e che nel frattempo è divenuto esecutivo. L'ente è obbligato a conformarsi al giudicato e non può trincerarsi dietro il mero atto di liquidazione emesso, che di per sé non prova affatto l'avvenuto pagamento delle spettanze al professionista. È quanto emerge dalla sentenza 4274/12, pubblicata dal Tar Campania.

Accolto il ricorso del legale per l'ottemperanza. Sono passati ormai quasi tre anni da quando il titolo in forma esecutiva è stato rinotificato all'amministrazione dopo che il provvedimento monitorio risulta divenuto definitivo per non essere stata proposta opposizione. Il Comune ha riconosciuto il relativo debito fuori bilancio ed emesso l'atto di liquidazione, ma questo non dimostra che ha pagato. Ora dovrà farlo entro 60 giorni e, se non provvede, lo farà a spese dell'ente locale il commissario ad acta nominato dal giudice: il direttore della Ragioneria territoriale dello Stato, con facoltà di delega a un funzionario dell'ufficio. Unico neo per l'avvocato: i conteggi sono sbagliati, la somma proposta va depurata di quanto indicato come spese dell'atto di precetto. Nel giudizio di ottemperanza, infatti, le ulteriori somme richieste in relazione a spese diritti e onorari successivi al decreto ingiuntivo sono dovute soltanto in relazione alla pubblicazione, all'esame ed alla notifica del medesimo, alle spese relative ad atti accessori, quali le spese di registrazione (se versate), di esame, copia e notificazione, in quanto hanno titolo nello stesso provvedimento giudiziale. Le spese, diritti e onorari accessorie successive al decreto ingiuntivo azionato sono quindi dovute, nei limiti delle voci indicate, ma in quanto funzionali all'introduzione del giudizio di ottemperanza sono liquidate, in modo omnicomprensivo, nell'ambito delle spese di lite del giudizio di esecuzione del giudicato. Al Comune, dunque, non resta che pagare anche le spese di giudizio. Le spese per l'eventuale funzione commissariale andranno poste a carico del Comune intimato e sono liquidate fin da subito nella misura complessiva di euro 300,00. Il commissario ad acta potrà esigere la suddetta somma all'esito dello svolgimento della funzione commissariale, sulla base di adeguata documentazione fornita all'ente debitore.

Dario Ferrara



Il Tribunale amministrativo regionale della Puglia allarga i confini del processo

Sentenze a impatto sui privati

Il giudicato del Tar eseguibile non solo verso la p.a.

DI ANTONIO CICCIA
E ALESSIO UBALDI

Sentenze del Tar esecutive anche contro i privati. Il giudicato amministrativo può essere eseguito non solo contro una pubblica amministrazione, ma anche nei confronti di parti private coinvolte nel processo.

Il processo amministrativo allarga i suoi confini: il giudizio di ottemperanza può essere attivato anche nei confronti dei privati, essendo necessario riconoscere al giudice amministrativo la possibilità di garantire l'attuazione del giudicato senza distinzioni date dalla natura soggettiva della parte condannata.

È quanto ha stabilito il Tribunale amministrativo per la regione Puglia - Bari, con la sentenza n. 1410/2012.

Nel caso concreto un lavoratore si è rivolto al giudice amministrativo al fine di ottenere la liquidazione di alcuni compensi per attività svolte in favore di una società in origine pubblica, poi privatizzata. La condanna generica emanata dal tribunale amministrativo non è bastata al lavoratore, che ha dovuto rivolgersi allo stesso plesso giurisdizionale per chiedere

l'ottemperanza della decisione precedentemente emessa.

La sopravvenuta privatizzazione della società condannata, però, ha comportato la declaratoria di inammissibilità del secondo ricorso per difetto di giurisdizione. Secondo il giudice amministrativo la giurisdizione sarebbe spettata al giudice ordinario. Tutto da rifare quindi.

Il tribunale civile, dal canto suo, ha negato, in contrasto alla pronuncia del Tar, la pretesa del lavoratore. Tuttavia, altro colpo di scena, la Corte di appello, in sede di gravame, si è ritenuta, così come il Tar, priva di giurisdizione.

La lite è quindi transitata innanzi la Suprema corte la quale, facendo ordine una volta per tutte sul farraginoso iter processuale, ha rimesso la questione al Tar, ritenuto l'unico giudice deputato a statuire sulla vicenda.

Il Tar, per la terza volta investito della vicenda, ha rigettato l'eccezione di inammissibilità del ricorso per intervenuta decadenza proposta dalla società. Al contempo, però, ha dovuto individuare il mezzo alternativo alla (decaduta) azione di cognizione per la liquidazione della condanna generica.

La soluzione cui è pervenu-

to il giudice amministrativo è stata quella di riqualificare la domanda, convertendola nel ricorso per l'ottemperanza del giudicato, il tutto - qui l'interesse della pronuncia - nonostante la natura privata della parte resistente.

In passato, infatti, la giurisprudenza amministrativa si è dimostrata piuttosto ostile all'esperibilità del giudizio contro i privati, ritenendolo attivabile solo in presenza di soggetti pubblici.

La sentenza, invece, ribalta l'orientamento negativo, dando contezza degli argomenti che militano per la tesi positiva, alcuni dei quali già si erano fatti avanti nella giurisprudenza del Consiglio di stato seppur con riferimento a questioni nelle quali, dal punto di vista soggettivo, vi era stata una mera successione fra enti (da pubblico a privato) nella titolarità di un determinato rapporto.

L'argomento principale a sostegno dell'ammissibilità del rimedio esecutorio ha carattere testuale, e risiede nel codice del processo amministrativo (dlgs 104/2010), ove all'articolo 112 si afferma che «i provvedimenti del giudice amministrativo devono essere eseguiti dalla pubblica amministrazione e dalle

altre parti».

Secondo il Tar Puglia, detta disposizione avrebbe tre precise funzioni: anzitutto, codificare l'obbligo di esecuzione delle sentenze amministrative, facendo da «pendant» (per il giudicato amministrativo) con la antica disposizione contenuta nell'articolo 4 della legge 2248/1865, all. E, nella parte in cui pone l'obbligo per le amministrazioni di conformarsi al giudicato dei tribunali (ordinari); inoltre, osserva il Tar Puglia, la disposizione estenderebbe la declaratoria dell'obbligo di esecuzione delle decisioni anche alle «altre parti» (in ipotesi, anche private) che hanno partecipato al processo nel quale il giudicato si è formato; da ultimo, attraverso la lettura combinata con il secondo comma dell'articolo 112 c.p.a. tale da costruire un ponte logico tra le due norme, ritenere proponibile il giudizio di ottemperanza anche nei confronti di quei soggetti diversi dalla pubblica amministrazione, che sono comunque tenuti, giusto il disposto del primo comma, ad eseguire i «provvedimenti del giudice amministrativo».

Ci sono poi argomenti di principio: in particolare, così interpretato, il giudizio di ottemperanza sarebbe in grado

di garantire quel principio di effettività della tutela (soprattutto nell'ambito della giurisdizione esclusiva) tanto enfatizzato dal nuovo codice di rito, principio che risulterebbe sensibilmente compresso laddove fossero paralizzati i poteri di intervento esecutivo del giudice amministrativo per il fatto che la mancata esecuzione del giudicato sia imputabile alla parte privata.

Infine, non deve dimenticarsi, come il giudice amministrativo non coincida con il «giudice dell'amministrazione», ma con il giudice dell'interesse legittimo (oltre che, in particolari materie, del diritto soggettivo) dal che non può che risultare costituzionalmente conforme l'attribuzione del compito di garantire l'attuazione del giudicato (ormai vero e proprio «diritto» della parte vincente, peraltro gestibile con i poteri della giurisdizione di merito ex articolo 134 c.p.a.), anche nei casi in cui l'obbligo di esecuzione gravi su una parte privata.

— © Riproduzione riservata —

